

IL VENTO DEL NORD

MILANO Mantova il giorno dopo. Sommerso da un uragano di critiche feroci (c'è anche chi invoca la repressione e relativo intervento della forza pubblica), Umberto Bossi non fa una piega: «Forse si stanno accorgendo che facciamo sul serio...».

È domenica, ma per lui non è un giorno di riposo. In serata si sgola nell'ennesimo comizio, a Padova, nell'ambito di una festa leghista. Giusto prima di raggiungere quel Veneto che il 21 aprile lo ha imbottito di voti, prova a fare il punto della situazione.

Onorevole Bossi, una Mantova infuocata. Cos'è stato? Lo strappo definitivo?

Un'accelerazione. Ho dato un'accelerazione al movimento. Noi andiamo per la nostra strada, vogliamo fare sul serio e faremo sul serio.

Lei è convinto che nella Lega le verranno tutti dietro?

Può darsi che perderemo qualche pezzo per strada. Va bene, saranno i federalisti, i poltronisti, quelli che pensano soltanto al loro interesse personale.

Sta pensando alla Pivetti?

La Pivetti è brava...

Cosa ci facevano tutte quelle camicie verdi a Mantova? Ha forse dato il via libera al vecchio progetto di Bossi della guardia nazionale?

Ma no, quello era il servizio d'ordine. Doveva arrivare un sacco di gente e si sono messi così per farsi riconoscere. Prima avevano le magliette uguali con la scritta... Comunque non sono queste le cose che il sistema teme.

A proposito, le reazioni al suo discorso sono state piuttosto forti e sono giunte da un po' tutte le parti. Che ne pensa?

Non me ne frega niente. Non ho letto... Se si mettono tutti contro la Lega la partita diventa più chiara.

Riassumendo le critiche: Salvi dice che avete tradito il voto dei federalisti.

Per l'amor di Dio. Ho fatto due mesi di campagna elettorale chiedendo voti per l'indipendenza del Nord...anche in televisione ho sempre parlato di Padania. Fini mi prendeva in giro. E lui ha perso le elezioni proprio in Padania.

Prodi critica, ma parla anche di federalismo forte...

Sì, sì, forte come la mortadella... sono dieci anni che faccio il parlamentare, ne ho viste e sentite di tutti i colori. Alle parole non credo più. Credo che vogliono invischiarci nelle loro debolezze. Ma noi non ci siamo. Insomma in dieci anni non è stato fatto un bel niente.

Come mai ha indicato la via della Cecoslovacchia?

Quella è una mia opinione... i giornali l'hanno subito trasformata in una decisione già presa. Invece andrà discussa in Parlamento e poi ci sarà il congresso della Lega,

“ Le reazioni non le ho nemmeno lette Fini mi prendeva in giro ma ha perso proprio qui in Padania Un tavolo con i partiti prima o poi si farà Ma se il Nord mi desse retta verrebbero di corsa a trattare con noi L'importante a questo punto è dividere la cassa ”



Roby Schirer

Bossi non torna indietro

«La via cecoslovacca? Deciderà la Lega»

«Mi attaccano? Non me ne frega niente... Se si mettono tutti contro alla Lega, la partita diventa più chiara». Umberto Bossi non fa una piega e ribadisce le scelte di Mantova: «Il Nord ha deciso, il Nord se ne va...». Non crede alle offerte sul federalismo: «In dieci anni non è cambiato niente. Prodi parla di federalismo forte? Sì, forte come la mortadella». Poi parla di accelerazione data al movimento: «Se perdiamo pezzi meglio, se ne andranno i federalisti...».

CARLO BRAMBILLA

insomma è una carta sul tappeto... resto convinto che la Lega debba mettersi a ragionare sul serio, che si metta a correre, ad aprirsi anche perché il Nord ha deciso, il Nord se ne va...

Non teme un clima di tensione? Attentati, rivolte?

No, perché? Le bombe? E chi tira le bombe? Roma tira le bombe? Non spaventerà la gente, qui il regime si troverebbe davanti il cemento armato del Nord. Quanto alle rivolte, è più probabile che avvengano al Sud. Contro una classe dirigente che non ha saputo gestire l'economia.

Insomma lei un tavolo della trattativa proprio non lo vede?

Bah, un tavolo dove ci siano i par-

tili prima o poi si farà. Non so noi che faremo e loro che faranno. Se il Nord mi desse retta, carica le valigie e poi vedi che al tavolo vengono di corsa. A trattare con la grande Padania.

Avete dato vita al Comitato di liberazione della Padania, lei ha detto che sarà l'organismo chiave per spingere verso l'indipendenza. Chi lo presiederà?

Bisogna andarci cauti. Penso che potrei provvisoriamente guidarlo io.

Insomma federalismo addio...

Quando parlo di Cecoslovacchia intendo sottolineare una via d'uscita ragionevole, perché credo che il federalismo non basti più. Poi non vedo volontari in giro a

realizzare un progetto federalista vero. Il Meridione non lo vuole. Lo abbiamo toccato con mano, ci abbiamo provato, ma non c'è stato niente da fare.

Quindi due economie con due casse e due banche centrali?

Sì, il problema è sempre quello, dividere la cassa. Certo che ormai ci sono due economie. Ad esempio i mobiliari brianzoli oggi non sono più in concorrenza con l'Europa, ma con i produttori pugliesi, che hanno bilanci assistiti, sovven-

zioni, lavoro nero e quindi risultano concorrenziali. Questo vuol dire due economie.

La strada che avete imboccato sembra senza ritorno...

Abbiamo la coscienza tranquilla. Forse qualcuno si dimentica delle grandi battaglie combattute contro la restaurazione. Per ben tre volte siamo stati sotto il fuoco del sistema romano: col maggioritario, con Mani pulite e Di Pietro, e con l'arrivo in politica di Berlusconi.

Gallo: «Reati? Per ora rischia solo l'accusa di apologia»

Per Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, le conseguenze penali che possono derivare dalle dichiarazioni di Bossi sono "limitatamente" quelle che derivano dalla parola; cioè: "l'apologia di reato, l'istigazione a commettere reati". "Per il resto, per i reati più gravi - ha sostenuto il professor Gallo rispondendo a domande del Tg1 - occorre che prepari una sommossa veramente armata che si svolga pericolosamente contro l'unità d'Italia ed a questo non è ancora arrivato". Ettore Gallo, nella stessa intervista, ha poi detto di non capire la proposta Bossi di una trattativa per una soluzione cecoslovacca: "Non capisco bene - ha spiegato - giacché l'esempio è proprio tutto il contrario. La Cecoslovacchia era una federazione e si è disciolta. Cioè i due Stati della federazione, consensualmente, hanno ottenuto di potersi separare. Erano veramente due nazionalità e due Stati diversi".

la FI uniscono l'Italia e anche la Germania, visti i tanti tifosi tedeschi. Altri invece stanno tentando di dividere il Paese. Trovo assurdo il discorso della secessione. Provocato artificialmente. E dal momento che il paese deve essere cementato non solo dallo sport ma anche dalla politica, ora bisogna dare prova di buon governo per eliminare tali tensioni. Questo deve essere il nostro impegno: un governo che lavori a lungo e in maniera proficua». Prodi chiude con Di Pietro. «Il nostro è stato un confronto lungo, aperto e circostanziato. Va avanti da tempo. Abbiamo affrontato problemi e programmi in maniera meticolosa. Si è discusso di contenuti, non di aspetti superficiali». Chiuso il colloquio coi cronisti Prodi incontra un anziano signore che gli porta i saluti di Roger Penske, imprenditore statunitense che lavora nell'ambito automobilistico, costruendo auto per la Formula Indy. Poi parla con l'onorevole Daria Bonfietti, presidentessa dell'associazione vittime della strage di Ustica. Anche in questo caso il discorso è già operativo. Un abbraccio a Stefano Possati, industriale bolognese, ramo componentistica meccanica. Poi via verso la terrazza Agip dove Prodi pranza al tavolo col ministro Pantozzi, con Ferrari e Del Conte rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Agip Petroli. Alle 14 parte la gara. Schumacher non riesce a prendere la testa. Prodi si sporge dalla terrazza. Sbuffa.



Romano Prodi con Jean Todt a Imola

Benvenuti/Ansa

Il leader dell'Ulivo ai box del Gp di San Marino

Prodi a Imola: «È meglio unire, come fa la Ferrari»

IMOLA Dalle due alle quattro ruote. Romano Prodi per una domenica abbandona la bici e si tuffa nella bolgia dell'autodromo di Imola per la F1. Non è la prima volta che segue un gran premio. Arriva in elicottero da Bologna alle 12,45. Lo aspettano i sindaci di Imola De Brasi e di San Lazzaro di Savena Bacchiocchi. Prima di tuffarsi nel box il leader dell'Ulivo si concede un giro di pista. Sale a bordo di una «Laguna» bordeaux condotta dal direttore dell'autodromo Gambucci. In 5 minuti ha modo di ammirare il muro di folla che sventola bandiere e stendardi della Ferrari. Un colpo d'occhio affascinante.

Poi la visita al box del Cavallino, coi meccanici che invilano la folla di cronisti e fotografi a far attenzione: si rischia di travolgere le scocche delle monoposto di Schumacher e Hill. Prodi capisce il problema, sorride e s'allontana. Cerca scampo nel paddock. Si rifugia nel motorhome ferrarista, saluta il figlio di Montezemolo e parla un paio di minuti con Jean

Giornata all'autodromo per Romano Prodi. Il leader dell'Ulivo arriva a Imola e fa una capatina al box Ferrari, due chiacchiere con Jean Todt. Poi critica Bossi. «È splendido vedere tanti tifosi, italiani e stranieri uniti attorno alla Ferrari. Lo sport unisce l'Italia, altri cercano di dividerlo con progetti secessionisti. Bisogna combattere queste provocazioni con l'azione di un buon governo». E su Di Pietro: «Con lui porto avanti un discorso sui contenuti concreti».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

Todt. Per gli auguri. Poi fra due fitte ali di folla, si dirige verso la torretta dell'Automobile Club. Incontra un ragazzo in carrozzella che lo saluta e lo sollecita in modo colorito. «Ora bisogna tirar fuori i coglioni» prodi gli stringe la mano. Le maglie del servizio d'ordine lasciano passare alcuni giornalisti. Davanti al buffet della salletta Aci, fra un sorso di frizzantino «Non posso bere prima del pasto» e i saluti dei vari ospiti restano diversi minuti per parlare di tutto. Dalla Ferrari a Di Pietro, passando per Bossi.

«Inutile far previsioni sulla gara. Anche se la Ferrari negli ultimi tempi ha compiuto parecchi progressi. Credo sia ormai all'80% delle proprie possibilità. Nell'exploit di sabato Schumacher ha messo parecchio di suo». Nella scuderia modenese nulla è casuale. Un mio ex allievo, ora diventato tecnico Ferrari, prima del gran premio d'Australia m'ha spiegato tutto quel che c'è dietro il team. Dai loro discorsi ho capito quanto sia meticoloso e impegnativo il loro lavoro. Basta una piccola imperfe-

zione a far saltare i sottili equilibri che stanno alla base della realizzazione di una monoposto. Mi rendo conto che dietro a tutto questo impegno c'è proprio la scienza. «Nel settore automobilistico la Ferrari è un vero e proprio miracolo. Ma c'è un problema: mi pare isolata rispetto al grande cespuglio del polo tecnologico londinese. Occorrerebbe ricreare un cespuglio modenese. Con aziende satelliti, anche nel settore della componentistica, che facciano da supporto a un progetto di rilancio».

Qualcosa si sta muovendo - osserva qualcuno - è in fase di costruzione, ad esempio, una nuova galleria del vento per le auto di F1. «Bisognerebbe arrivare all'unificazione degli sforzi da parte di vane componenti, imprese, team. Dividendo le spese si potrebbero abbattere i costi e arrivare prima al rilancio». I 130 mila spettatori (italiani e tedeschi) dell'autodromo permettono a Prodi di passare dalla F1 a Bossi. «Quando vedo manifestazioni come quella di oggi capisco come Imola è

Si scende sul personale nel caso di Irene Pivetti, definita dal segretario dei Popolari, Gerardo Bianco, «ragazzetta superficiale». Non è bastata dunque, alla «ancora» presidente della Camera, la croce di Vandea, per sfuggire al modello Vispa Teresa. In vena di eroiche memorie, Bianco ha pure ricordato che un fratello del padre era stato medaglia d'argento nella guerra 1915-1918. Ancora più indietro va Buttiglione, nel citare l'unificazione dell'Italia avvenuta per volontà di Garibaldi: badi bene, Bossi, che l'eroe del Due Mond di non parli da Marsala ma da Quarto. Insomma, la penisola fu unificata a partire dal Nord. Non dal Sud